LA SECCHIA RAPITA

DRAMMA EROICOMICO

PER MUSICA

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel Carnevale dell' anno 1816.

MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dicontro al suddetto R. Teatro.

NB. *I pochi versi virgolati sono d'altro Autor*

ATTORI.

MESSER LORENZO, Podestà di Modena, padre di Renoppia.
Sig. Luigi Pacini.

COSTANZA, sorella del Dottor Tita, fatta prigioniera da Manfredi, e di lui innamorata.
Signora Lorenza Corrèa.

MANFREDI, Capo e Condottiere de' Modenesi.
Sig. Claudio Bonoldi.

IL CONTE DI CULAGNA, Guerriero Modenese.
Sig. Michele Cavara.

RENOPPIA, amata dal Conte di Culagna, e promessa sposa di Tita.
Signora Orsola Fej.

GOTTARDO, uno degli Ambasciatori di Bologna.
Sig. Gaetano Pozzi.

MARIOTTA, Cameriera di Renoppia.
Signora Carolina Sivelli.

MESSER TITA, Dottore di Medicina, spedito da' Bolognesi con altri Dottori a Modena in qualità d'Ambasciatori per trattar la pace coi Modenesi, fratello di Costanza.
Sig. Ferdinando Auletta.

CORO { di Donne Modenesi.
di Dottori Bolognesi seguaci del Dott. Tita.

COMPARSE { due piccoli Paggi di Messer Lorenzo.
due Scudieri.
Soldati, e Popolo Modenesi.
Servi di Messer Lorenzo.

La Scena è in Modena.

In mancanza del Sig. *Claudio Bonoldi*, supplirà il Sig. *Giovanni Berretta.*

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.

Altro Primo Violino in sostituzione al Sig. Roll
Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello
Sig. Pietro Rachele.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia
Sig. Luigi Beloli.

Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primi Contrabbassi
Sig Giuseppe Andreoli -- Sig. Francesco Iserik

Suonatore d'Arpa
Sig. Clemente Zanetti.

Direttore del Coro
Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, Suggeritore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Inventore degli abiti, ed attrezzi
Sig. Giacomo Pregliasco, *R. Disegnatore.*

Capi Sarti

Da uomo Sig. Antonio Rossetti.

Da donna Sig. Antonio Majoli.

Capo Macchinista
Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi
Signori
Antonio Gallina. -- Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori
Signori
Tommaso Alba. -- Antonio Maruzzi.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

PRIMO BALLO

CESARE IN EGITTO

SECONDO BALLO

L'ALLIEVO DELLA NATURA.

Alessandro Sanquirico.

Le Scene
tanto dell' Opera quanto de' Balli
sono tutte nuove
disegnate e dipinte
dai Signori

Giovanni Perego.

Inventore e Compositore de' Balli
SIG. GAETANO GIOJA.

Prime Ballerine serie
Signora Antonietta Millier. — Signora Antonia Dupen.

Primi Ballerini serj
Sig. Giovanni Coralli. — Sig. Caterino Titus.

Prime Ballerine di mezzo carattere
Signore
Giuseppa Pacini, Maria Combi, Clarice Baruffaldi.

Primi Ballerini per le parti serie
Sig. Giuseppe Bocci. — Signora Maria Combi.

Ballerini per le parti giocose
Signora Celeste Viganò. — Sig. Giovanni Francolini.

Altri Ballerini per le parti
Signori
o. Grassi, Domenico Rossi, Carlo Bianciardi, Giacomo Trabattoni,
Pietro Trigambi, Filippo Ciotti, Pietro Cipriani, Ludovico Cinziani.

Altre Ballerine per le parti
Signora Maria Bocci. — Signora Maria Bresciani.

Ballerine dell'Accademia dei Reali Teatri
Signore
rgherita Bianchi, Giuditta Soldati, Carol. Sirtori, Maria Santambrogio,
Lucia Rinaldi, Amalia Brugnoli, Adelaide Grassi,
Gaetana Trezzi, Angela Metalli.

Corpo di Ballo

Signori	Signore
Giuseppe Nelva.	Teresa Ravarini.
Carlo Casati.	Barbara Albuzio.
Giovanni Goldoni.	Francesca Trabattoni.
Gaspare Arosio.	Maddalena Bianciardi.
Luigi Sedini.	Antonia Fusi.
Carlo Parravicini.	Angela Nelva.
Giacomo Gavôtti.	Antonia Barbini Casati.
Stefano Prestinari.	Maria Ponzoni.
Gaetano Zanoli.	Agostina Rossetti.
Giuseppe Rimoldi.	Massimiliana Feltrini.
Francesco Citterio.	Rosa Bertoglio.
Luigi Corticelli.	Caterina Massini.
Giuseppe Villa.	Anna Mangini.
Giovanni Baranzoni.	Eufrosia Costamagna.
Francesco Tadiglieri.	Carolina Guzelloni.
Carlo Mangini.	Teresa Bedotti.
	Gaetana Pitti.

Con numero quaranta Ragazzi. 1*

NOTA

DELLE FESTE DA BALLO

CHE SI DARANNO

NEL REGIO TEATRO ALLA SCALA

Nel corrente Carnevale 1816.

Febbrajo	18	Domenica	-- dopo l' Opera.
	23	Venerdì	-- dopo la mezza notte.
	25	Domenica	-- dopo l' Opera.
	28	Mercoledì	-- dopo l' Opera.
Marzo	1	Venerdì	-- dopo l' Opera.
	2	Sabbato	-- dopo l' Opera.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta Contrada corrispondente alle mura interne della Città di Modena.

Messer Lorenzo, Mariotta, Renoppia; e Coro d' Uomini e Donne Modenesi; indi il Conte di Culagna dal campo.

Coro Buon augurio di vittoria
L' oche, e l' anitre ci danno:
Non sentite, come vanno
Ripetendo quà quà quà?

Lor. O Numi, che abitate (*inginocchiandosi*)
Nel fango, e nel pantano,
La secchia a noi salvate:
Non ve ne preghi invano
Lorenzo Podestà.

Mar. Petronj e Geminiani
Or sono già alle mani.

Ren. È fiera la battaglia,
Nè so chi vincerà.

Lor. Salva vorrei la secchia.

Ren. Salvo vorrei l' amante.

a 3 (E il core in questo istante
(Tremando in sen mi sta.

Coro Buon augurio di vittoria ec.

Ren. Ma un uom che corre a piedi
Sen vien dalla campagna.
Lor. E' il Conte di Culagna.
Mar. Appunto: eccolo quà.
Con. Grazie agli Dei cortesi *(ansante)*
La Secchia abbiam salvata:
Di zucche Bolognesi
S'è fatta una frittata.
Manfredi è un nuovo Orlando...
Io fui proprio un Rinaldo...
Ma adesso... ho troppo... caldo...
Lasciatemi fiatar.
Lor. Godo a sentir la gloria,
Che il labbro tuo mi svela.
Tutti In segno di vittoria
Su su la falli le la
Mettiamoci a cantar.
Ren. Dunque abbiam vinto?
Lor. Della Secchia adunque
Siamo in possesso ancor?
Con. De' nostsi Eroi.
Ascoltate l'impresa eccelsa e magna
Dalle labbra del Conte di Culagna.
Bastò la nostra voce entro ai nemici
A spargere il terror: Fuggendo a gambe
I poveri Petronj,
Chi perduto ha le scarpe, e chi i calzoni.
Mar. E Manfredi?...
Con. Manfredi,
Che alla vittoria, ed al bottino agogna,
Fino dentro in Bologna
Or corre a vender la triaca fina
A quei bravi Dottor di medicina.
Lor. Ma tu, che più d'ogn'altro
Vanti valor, perchè ritorni a casa,
Mentre Manfredi del suo ardir fa prova?

*Con.*Perchè avea fretta di portar la nuova.
Ren.(Che vile!)
Mar. (Che poltron!)
Lor. Amici, andiamo.
Vedrete in questo giorno,
Che il vostro Podestà sa far onore
Al suo grado, alla Secchia, e al vincitore.
Voi, Donne mie, frattanto
Potete a casa andar. Ma siete prese
A tornar quì vestite delle feste. (*parte cogli uomini da una banda, e le donne partono dall' altra*).

SCENA II.

Renoppia, il Conte, e Mariotta.

*Con.*S'è lecito, in secreto
Di parlare con te, cara Renoppia,
Mi sento voglia tal, che il cor mi scoppia.
*Ren.*Ritirati; che vuoi? (*Mar. parte*)

SCENA III.

Renoppia, ed il Conte.

Con. Se non mi sdegni
Per tuo campion: se vuoi meco accoppiarti,
Bellissima Cleopatra, in matrimonio,
Ecco a' tuoi piedi un vero Marcantonio.
(*inginocchiandosi*)
*Ren.*Sai, che son figlia, e che dipendo in tutto
Dal Podestà mio padre Ei m' ha promessa
Prima di questa guerra al Dottor Tita.
*Con.*Non ti rinunzio a costo della vita. (*parte*)

SCENA IV.

Renoppia, indi Messer Lorenzo con due piccoli Paggi, e varj Servidori.

Ren. Affè fra quanti pazzi
Si trovano legati all'ospitale
E' questi un vero pazzo originale.
Lor. Alto alto...
Ren. Che cos' è?
Lor. Fra pochi istanti
Arriva il vincitor. Ecco le insegne... (*si vedono alcune insegne militari dalla pianura avvicinarsi all' ingresso della Città*)
Subito a me s' appresti il seggiolone.
Ren. Mi metto ad osservar in quel cantone. (*parte*)

SCENA V.

Messer Lorenzo, indi Manfredi, poi Costanza.

Lor. Bravi. *) Per far la cosa formalmente
*) *ai Servi, che gli portano una poltrona*)
Necessario è sedere
Più in alto che si può. *) Quì la poltrona.
*) *siede, e poi si leva*)
Mi sembra troppo bassa, ed io la voglio
Su due gradini almen. Presto, vi dico:
Che se arriva Manfredi,
Non è decoro, ch'io il riceva in piedi.
Ma eccolo, che vien. Sediam: (*ai Serv.*) voi tutti
Fate intorno corona al Podestà. (*siede*)
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.) (*al suono d'una lieta marcia entrano in Città i Modenesi, parte de' quali sono armati di zappe, for-*

che, spiedi, e parte in abito guerriero armati di lancie e stendardi militari. Sopra i stendardi v'è l'insegna delle due trivelle. Sopra un'asta più lunga portata da un Alfiere vestito all'eroica viene in trionfo la Secchia di legno incoronata d'alloro. Alla testa di tutti viene Manfredi, che in aria di comando militare canta al tempo della marcia quanto segue)

Man. Alto, marciate in ordine;
Ad un ad un schieratevi
Tutti di quà e di là.
Ecco, Messer Lorenzo,
La Secchia trionfale:
Trofeo di questa eguale
Per te, per noi non v'ha.
Messer, vincemmo alfin: e quella Secchia,
Che al pozzo d'una strada
Abbiam rapito un dì: quella, che costa
Tanto sangue, e sudor: che fu cagione
(Benchè fatta di legno)
Fra' Bolognesi, e noi di tanto sdegno,
E' in nostra mano ancor. Oggi ha l'onore
Di deporla a' tuoi piedi
Il tuo devoto servitor Manfredi. *(dalle mani dell'Alfiere prende l'asta su cui sta la Secchia, e la mette a' piedi del Podestà)*

Lor. Valoroso Compare, il tuo valore
Conciosiacosacchè...
Sei più bravo di me... cioè di noi.
Quindi è, che prima, e poi per questa Secchia,
Che la Città del Sipa a noi contrasta....
In somma io ti ringrazio, e tanto basta.
Nella gran torre questa Secchia intanto
De' Bolognesi a scorno, e a nostro vanto
Custodita sarà....
(Aria, Messer Lorenzo, e gravità.)

Man. Inseguendo i nemici entro Bologna
Io feci varie prede. Or la più bella,
Se veder tu la vuoi; vedila. E' quella. (*una doppia fila di Modenesi, che sta schierata nel mezzo, ad un cenno di Manfredi si divide, e vedesi nel mezzo di essi Costanza incatenata. Manfredi va a prenderla per mano, e presentandola al Podestà dice:*

Man. Mira il suo bel visetto,
La fronte, il crin, l'occhietto.
Osserva la persona,
Che in tutto è singolar;
E dimmi poi, se un Paride
Potea bellezza simile
A Sparta ritrovar. (*Costanza dopo un inchino al Podestà (che sta sempre seduto nella sua poltrona) guardando tratto tratto Manfredi, e sorridendo dice:*

Son preda de' nemici,
Mi vedo fra ritorte:
Eppur della mia sorte
Io non mi so lagnar.
Da un giovinotto eguale,
Se fosse anche un corsale,
Oh! quante donne, e quante
Si lascierian predar.

Lor. (Che pezzo di ragazza, (*alzandosi dalla poltrona*)
Lorenzo ah! che ti par?
Giudizio, siamo in piazza
Non ci facciam burlar.)
Or tu in mia man verrai.

Cost. Ohimè!

Man. Che ti rattrista?

Cost. Io sono tua conquista,
Ed in tua man vo' star.

Man. ⎧ Cara, sì sì, consolati,
Avrò di te pietà.
Cost. *a3* Caro, sì sì, consolami,
Abbi di me pietà.
Lor. (Andiamo: quì farsi scorgere
Non deve un Podestà.)
Man. Ah quell' occhiata tenera
Cost. *a3* Tutto avvampar mi fa.
Lor. Oh che visetto amabile!
Che riscaldar mi fa.
Cospetto! che leggiadra prigioniera!
Che grazia, che beltà!
(Questo è proprio un boccon da Podestà.)
Ma perchè (poverina!)
La facesti, o Manfredi, incatenare?
Man. Lo sai: questa è la legge militare.
Lor. Olà, Soldati; si disciolga... Olà *(due Soldati levano a Cost. le catene)*
Colle donne ci vuol più carità.
Or la Secchia e le insegne entro la Torre
Si vadano a ripor. Vieni, carina,
Vieni, ch'io ti ricevo
Sotto la mia tutela.
Cost. Oh! non signore,
Non voglio altri che lui per mio tutore.
Man. Ebben, Messer?..
Lor. Più non vi tengo a bada.
Man. Soldati, allons marciate.
Lor. Allons... si vada.
(partono tutti in ordine, e a tempo di marcia)

SCENA VI.

Renoppia, indi Mariotta.

Ren. Chi sa, che forse questa prigioniera
Non mi dia del mio ben qualche contezza.

Mar. Buone nuove.
Ren. Di chi? del Dottor Tita?
Mar. Appunto. Ei vive ancora,
E in Modena sarà fra una mezz'ora.
Ren. Chi te l'ha detto?
Mar. Un nostro ciabattino,
Che lo precorse, e lo lasciò per via.
Ren. Non seppe dir qual sia
La cagion, che lo move a venir quà?
Mar. Più di così non sa. Ma si presume,
Che forse ei venga per trattar la pace.
Ren. Lo voglia il ciel.
Mar. Già subito che arriva
Verrà da voi.
Ren. Cara Mariotta, io l'amo:
Di rivederlo io bramo,
Ma finch'è in piè la guerra,
Non lo voglio veder, trattar nol devo:
E se viene da me, non lo ricevo.
Sono amante, e son zitella,
Ma, quantunque ho la gonella,
Son viril ne' miei pensieri,
E son figlia al Podestà.
Egli m'ama, e l'amo anch'io;
Ma gli amanti più arroganti
Han da fare a modo mio,
Hanno sempre da star là.
Affè che i zerbinotti
Diventano merlotti,
Se trovano una donna,
Che sostener si sa. (*partono*)

SCENA VII.

Cortile del Pretorio,
che corrisponde agli appartamenti di Renoppia.

Messer Lorenzo, Costanza, e Manfredi.

Cost. Son pronta a soddisfarti. Io son Costanza
Suora del Dottor Tita Bolognese
Un de' primi Dottori del paese.
Stava sopra le mura
Della Città, quando arrivò Manfredi
Inseguendo i Petronj a mano armata:
Appena ei m'ha guardata
Che in non so qual maniera
Ei s'invogliò di farmi prigioniera.
Lor. Dunque Costanza è il nome tuo. Per bacco!
Se al nome corrisponde anche il pensare,
Tu se' una donna al mondo singolare.
Or senti: il tuo decoro non permette,
Ch'io la lasci in tua man. (*indicando Man.*)
Man. E perchè mai?
Di che cosa hai timor?
Lor. Saria lo stesso
In man d'un sì brillante giovinotto
Lasciar una sì amabile zitella,
Che porre il lupo in guardia d'un'agnella.

SCENA VIII.

Il Conte, e detti.

Con. Presto... presto... campana martello.
Lor. Cos' è stato?
Man. Che nasce?
Cost. Che accade?
Con. Di Petro...nj son pie...ne le strade
D' altra parte venuti in Città.
Lor. Che mi narri!
Man. Che ascolto!
Cost. Che sento!
a4 { Di sorpresa, d' orror, di spavento
Son confusa / confuso a sì gran novità.
Con. V' è fra questi il Dottor Tita.
Cost. Mio fratello?.. io manco... aita!
(*sviene in braccio a Manfredi*)
Lor. *Con.* *Man.* *a3* { Ella sviene... ohimè! che imbroglio:
Vado? resto?.. che ho da far?
Lor. Non ha polso, nè calore.
Con. Presto aceto, acqua d' odore.
Lor. *Con.* *a2* { Voi badate a quel, che preme,
Che con essa io starò quà.
Man. Apre gli occhi. Ah! mia carina,
Il tuo spirto al cor richiama:
Vive in te colui, che t' ama,
E per te morir saprà.
Cost. Mio fratel fia meco irato...
Sento oh Dio! mancarmi il fiato...
Mi conforta, o mio diletto,
Ciò ch' hai detto poco fa.
Man. { Vive in te colui, che t' ama,
E per te morir saprà.
Cost. { Mi conforta o mio diletto,
Ciò che hai detto poco fa.

Lor. Alto all'armi. Alto al riparo.
Con. Vo' a chiamar il campanaro.
Tutti. Che si tarda, che si fa?
Man. } Vado, ò cara, } non temere,
a2 } Vanne, o caro, }
Cost. } Sai, ch'è tuo questo mio cor.
Lor. { Pensa adesso al tuo dovere:
Con. { Già v'è tempo a far l'amor.
Tutti. Qual nembo orrendo oscuro!
D'udir parmi il tamburo.
Si corra sù; si vada
Pria, che di peggio accada.
Ah! che un sì fier disordine,
Tutto agitar mi fa. *(partono)*

SCENA IX.

Sala nel Palazzo del Podestà.

Renoppia, e il Dottor Tita, indi Messer Lorenzo.

Ren. Tita, mio ben... Tu quì?
Tita Sono mandato
Con molti altri Dottori o tregua o pace
A stipular.
Ren. Va ben. Questo mi piace.
Così spero esser tua.
Lor. *(di dentro)* Alto...
Tita Ch'è stato?
Ren. Oh ciel!.. mio padre....
Tita È armato...
Ren. Vieni... Fuggiam...
Tita Per amor tuo mi freno.
Ren. Povero cor, non palpitarmi in seno. *(partono)*

SCENA X.

Messer Lorenzo con uno spiedo in una mano, ed un coperchio di ferro nell' altra, indi il Conte di Culagna.

Lor. Birbanti... indietro... io tutti
V' infilzerò... Non c' è valor che basti
A farmela tener. Con questo ferro
Spavento de' nemici e de' ribelli
La Torre abbatterò degli Asinelli.
Con. Messer...
Lor. Che c' è?..
Con. I nemici...
Lor. Dove stan?.. quanti son?
Con. Son circa venti
Fra Medici e Dottori
Venuti in qualità d' Ambasciatori.
Lor. Non dicesti pur or che di Petronj
Era piena ogni via?
Con. Fu un riscaldo, o Messer, di fantasia.
Lor. Sei pure un gran poltrone. Olà...*) quest' armi
(viene un Servitore)
Si consegnino al cuoco. Il Dottor Tita
Tu corri, o Conte, ad avvertir, che in Piazza
L' ambasciata udirò pubblicamente.
Con. Ehi bada di tal gente
A non fidarti... E' razza cattedratica,
Che conosce ogni pratica
Di darla da capir.
Lor. Testa di sasso,
Osi di dar consiglj ad un par mio?
Con. (Se la pace si fa, Renoppia, addio.) *(parte)*

SCENA XI.

Messer Lorenzo solo.

A te, Messer Lorenzo.
Nella pubblica Piazza i Bolognesi
Verranno adunque a farti l'ambasciata.
E tu cosa dirai?.. E' un bell'imbroglio.
Orsù: studiam. Non voglio,
Se parlar non saprò come conviene,
Che s'abbia a dir da tanti spettatori:
Ecco un asino in mezzo de' Dottori.
Terminata l'orazione
Che i Dottori a me diranno,
Stando duro sul mio scanno
Parlerò con gravità.
E dirò... Cosa ho da dire?
Voi Signori Ambasciatori.
Quel Signori non va bene...
Diamo il titol che conviene...
Ma che titolo sarà?..
Molto illustri... Oh questo è troppo.
Nel principio se m'intoppo
Mai più avanti non si va.
Come un musico che sente
Il rumor delle fischiate,
Son confuso, e la mia mente
Ha le idee sì riscaldate
Che discorrere non sa.
Dunque a capo. *Con voi parlo*
Molto illustri in questo giorno.
Questo stil non vale un corno,
E' triviale, è troppo basso;
Vo' uno stil da far fracasso

Vo' parole aperte e tonde.
Conciosia... testè... laonde...
Quinci e quindi... anzi che no.
Presto presto al tavolino...
Dizionario, Caleppino...
Vo' studiar de' bei periodi
Delle frasi e dei riboboli
Che con voce rimbombante
Stordir faccia l'ignorante
Faccia il dotto stupefar. *(parte*

SCENA XII.

Costanza, e Manfredi, indi Messer Lorenzo di nuovo.

Cost. Che mi narri Manfredi! Mio fratello
Con altri è quì venuto
La pace a domandar?
Man. Sì: non so poi,
Se da Messer Lorenzo sottoscritti
Ne sieno i patti.
Cost. Anima mia, siam fritti.
Man. Chetati... Appunto or viene
Messer Lorenzo. Hai già capito. Tutto
Tu avrai da lui, se lo lusinghi...
Cost. Ho inteso.
Lor. Un esordio io studiai, ch'è di gran peso.
(fra se non osservando gli altr
Conciosiacosacchè...
Cost. Ah! ah... *(rid*
Lor. Che vedo!
Tu quì? vieni, carina. Appien fidarti
Puoi della mia custodia; e persuasa
Sarai...

Fan. Messer, pian pian. Le mani a casa.
Io ti consegno in lei
Tre quarti del mio cor. Ma la consegna
Voglio che sia solenne, e verrò a farla
Nella pubblica Piazza. Per adesso
La lascio quì. Tu pensa
A guardarla per me. Ma non si creda
D' usurparla al mio amor; che contro mille
Quello io farò, che coi Giudei fe' Achille.

SCENA XIII.

Messer Lorenzo, e Costanza.

Lor. Ebben mia cara, ebbene?
Che far posso per te? Sospiri?.. Ah! parla:
Fidati a me.
Cost. Tu non conosci, oh Dio,
Che cane è il fratel mio. Dalle sue mani
Toglimi per pietà. Fammi da padre,
Appaga i voti miei.
Se m'abbandoni... Ah! di dolore agghiaccio!
Lor. Ahi; pian. Che fai? Vuoi tu slogarmi un braccio?
Cost. Ah Messer, per pietà delle mie pene,
Fa ch'io resti con te, se mi vuoi bene.
Se ti son cara, se in petto hai core,
Se mai provasti che cosa è amore,
Deh! mi consola per carità.
(Mi par che a poco a poco
Si vada riscaldando.
Ah! ah! va bene il gioco.
Donne, così si fa.)
Mi guardi? T' intendo:
Già prendo speranza:
Ingrata Costanza
Con te non sarà.
Conosco il tuo core:
N'aspetto pietà.

So cantar... so far calzette...
So stirar la biancheria...
So il tarocco, so il tresette;
So star sola e in compagnia.
In tua casa a te vicina
Starò chéta e modestina,
Mio diletto, te 'l prometto,
Come fossi il mio pappà.
(Che piacer! che gusto matto!
Egli è preso. Il colpo è fatto.)
Dal contento dentro il petto
Saltellando il cor mi va. *(partono da o*
posta part

SCENA XIV.

Gran Piazza di Modena: si vede il prospett esterno del Palazzo Pretorio, e da varie parti c stinguesi l'apertura di varie Contrade. A dest una poltrona per il Podestà, e varie sedie all'i torno per i Dottori Bolognesi.

Il Conte, indi Mariotta e Renoppia con seguito di Donne Modenesi.

Con. Se non si fa la pace,
Renoppia del Dottore
Sposa mai non sarà. Su dunque all'armi:
Si ricusi il trattato,
Si parli al Podestà. Di guerra il foco
Non è ancor spento, e prima che s'estingu
Attizzarlo saprò colla mia lingua.
Ren. Or vien mio padre: orsù, donne mie care,
Pregate il Podestà, giacchè cotanto
La guerra vi spaventa, e vi dispiace,
Perchè s'induca ad accettar la pace.

SCENA XV.

Messer Lorenzo con seguito di Paggi, Servi ec. Coro delle Donne Modenesi.

Deh, Signor, se sei pietoso,
Porgi fine a' nostri affanni:
Noi meschine per lo sposo
Siamo stanche di tremar.

Ren. *Mar.* a2 { All' istanze di tua figlia
Sia la guerra omai finita.

Con. Un Ulisse è il Dottor Tita,
Che ci viene ad ingannar.

Lor. (Esse parlan per amore, (*in aria grave e pensierosa*)
Costui parla per dispetto.
Ma son uom di gabinetto,
Nè mi lascio corbellar.)

Con. Vogliam guerra.

Ren.Mar. Vogliam pace.

Lor. Io farò quel che mi piace,
Non mi state più a seccar.

Con. Ma se vengono i Legati,
Queste donne han da star quà?

Ren.Mar. Sono pubblici i trattati.

Co.Re.Ma. Cosa dice il Podestà?

Lor. In un pubblico congresso
Non può entrar che il viril sesso,
Vi dovete ritirar.

Ren.Mar. Rigorosa è la sentenza.

Con. Donne mie vi vuol pazienza.

Lor. Sciolta poi la conferenza,
Quì potrete ritornar.

Renoppia e Mariotta col Coro replicano

Deh, Signor se sei pietoso, ec.

(*si ritirano tutte*)

SCENA XVI.

Manfredi, Gostanza e detti.

Man. Ecco in tua man, Signore,
La bella Prigioniera:
In lei vive il mio core,
Ma pur l'affido a te.

Cost. Se l'onor mio tu brami,
Non mi vietar ch'io l'ami:
Pensa che a lui promessa
Ho del mio cor la fè.

Lor. (Oh che visetto amabile!
Proprio è un boccon per me.)

Con. (Il vecchio fa il Zenocrate;
Ma la vorria per se.)

Man.Cos. Se amor conosci a prova,
Da te sperar mi giova
Al nostro amor mercè.

SCENA XVII.

Gottardo, indi il Dottor Tita con seguito d'altri Dottori Bolognesi e detti.

Got. La mia Patria a voi quì manda
I suoi Nunzj ad offrir pace:
Son tre i patti: se vi piace,
Quì il trattato si può far.

Lor. Vengan pure, ed io gli ascolto:
State tutti ad ascoltar.

Tutti Questo affare importa molto,
E comincio a palpitar.

Con. Ecco quà gli Ambasciatori.

Lor. Vado a pormi in seggiolone;
Sien pur asini, o Dottori,
Ho studiata un'orazione,
Che ha da farli stupefar.

(Con profonde, e caricate riverenze sortono i Dottori preceduti dal Dottor Tita schierandosi sulla parte opposta del Teatro in faccia del Podestà cantano il seguente

Coro — *Fit a nobis reverentia*
Tuæ supremæ Potestati:
Si vis pacem, nos Legati
Pro Bononia sumus hic.

Lor. Con. Man. Cost.
Questa lingua è troppo barbara,
Io non so cosa capir.

Man. Cos. Questa lingua non s'intende.

Con. A me par che sia francese.

Lor. Nel linguaggio del paese
Io vi prego di parlar.

Tita È latino il mio discorso.

Lor. È latino?

Got. Non lo senti?

Con. Il latin fa male ai denti...

Tutti. Discorriamola / Discorretela in volgar. *(Lor. fa cenno ai Dott. di sedere, tosse, sputa, e con gravità comincia in tono d'orazione il suo discorso, che non può proseguire)*

Lor. L'orribile tenzone
Conciosiacosachè...

Man. Cost. Forti, Messer Lorenzo.
(Schiatto di risa affè!)

Lor. Questa tenzone orribile...
Conciosiacosa fosse...
Ohimè, mi vien la tosse...
Or sputo, e son da capo...
Questa tenzone... Ohimè!

Man. Cos. Forti, Messer Lorenzo.
(Schiatto di risa affè!)

Man. Di questi patti il primo,
Diteci alfin qual'è?

Tita Vogliamo pria di tutto,
Che sia restituita
Costanza al Dottor Tita...

Cost. Oh Dio! Manfredi, oh Dio!
Già me 'l diceva il cor.

Man. Non dubitar, ben mio,
Sai, che ti porto amor.

Tita Vogliam poi, che Renoppia
A me sia data in coppia.

Con. Pian: pian. Son cicisbeo,
Non cedo altrui Renoppia...

Tutti. Taci: non l'interrompere.
Di questi patti l'ultimo
Sentir / Noi dir vogliamo ancor.

Tita Vogliamo infin la Secchia
A noi rapita un dì.

Lor. Non più. Basta così. (*s' alza da seder*
Prima che questa Secchia *e così tutt*
E fiaschi, e tazze, e alfine
Le botti, e le cantine
Vadano tutte a terra...

Tita, il Coro e Gottardo.

Dunque volete guerra?

Gli Modenesi.

Guerra vogliam sì, sì.

SCENA XVIII.

Mariotta, Renoppia col Coro delle donne, e det

Ren. Che cosa s'è fatto?

Mar. Che cosa han concluso?

Con. Di rompersi il muso.

Ren.Mar. Che far più non sò.

Cost.Man. Contenta / Contento son io
Tu sei l'idol mio
Tua sposa / Tuo sposo sarò.

Ren.Got. Ah caro mio bene
Più spene non ho.

Vita Dunque pace non volete?

Lor. A tai patti non si può.

Vita Un po' meglio risolvete.

Ren. Mar., e Bolog.

Pace, pace.

Cost.Con.Mar.Lor. No: no: no.

Tutti.

Qual ruinoso turbine,
Che in mar le navi affonda:
Qual fiume trabocchevole,
Che valli, e campi innonda,
La guerra con grand'impeto
Scorrer vedrem quà, e là.
Ma non abbiam paura:
Chi avrà maggior bravura
Fra poco si vedrà.

Fine dell'Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Messer Lorenzo seduto fra il Dott. Tita e Gottard
Renoppia e Mariotta in piedi dietro ad essi.
A sinistra un Coro di Donne,
a destra un Coro d' Uomini.

I Cori. Per una Secchia vecchia
Far guerra è una pazzia:
Per tutta Lombardia
Ve n' è gran quantità.
Tita Got. Cangia, Signor, consiglio.
Ren.Mar. Abbi de' tuoi pietà.
I Cori. Badar a un vil puntiglio
Non deve un Podestà.
Lor. Non più: basta così. Doman mattina
La conferenza rinnovar possiam.
Tita Va ben.
Lor. Pensar dobbiamo,
Come facean del Tebro i padri antichi,
A conservar la pancia per i fichi.
Tita Se m' accordi Renoppia.
Lor. Vedrem.
Ren. (Volesse il ciel!)
Got. S' anche Costanz
Restituir vorrai...
Lor. Ci penseremo.
Mar. (Or Manfredi è servito.)
Got. E per la Secchi

Lor. Oh! per la Secchia poi
Io non mi lascio impor condizioni
A costo di restar senza calzoni. *(si alza)*
Tita Via: via: s' aggiusterem. Fra i varj patti
Che Bologna domanda
Divideremo il mal metà per banda.
Lor. Va ben: figliuola andiam. Doman mattina
Senza fallo v' aspetto.
Or è già notte. Andate tutti a letto. *(partono)*

SCENA II.

Costanza, e Manfredi

Cost. Hai sentito? Domani io son sicura
D' esser restituita a mio fratello.
Man. Mi si scalda il cervello. Orsù, m' ascolta:
Questa, o cara, è la volta
Da mostrarmi il tuo amor. Fra poco il Conte
Venir quì deve. Hai cor?
Cost. Parla.
Man. Tu dei
Trovarti con Renoppia
Fra mezz' ora in cortil. La notte è oscura.
La strada più sicura
Di corbellar Lorenzo, e d' esser mia,
E' quella di fuggir.
Cost. Ma con Renoppia?..
Man. Tanto al Conte ho promesso.
Cost. E in qual maniera
Poss' io sedur colei?
Man. Dirgli tu devi,
Che tuo fratel teco in cortil l' aspetta.
Cost. Ma poi?
Man. Fidati alfine,
Per farti mia, senza timor son presto,
Mia cara a tutto.
Cost. Ah! qual cimento è questo!

Man. Deh! sgombra dal seno
L'affanno, il timore:
Ti fida d'un core
Ch'è tutto per te.

Cost. Un dolce conforto
Tu rendi a quest'alma:
Tu solo la calma
Fai nascere in me.

Man.Cost. Avvampo d'amore,
Di gioja deliro.
Mio ben, quel sospiro,
Che mai mi vuol dir?

Man. Furbetta...
Cost. Furbetto...
a 2 Dovresti capir.
Del nostro diletto,
Voi teneri amanti,
Fra suoni, fra canti
Verrete a giojr. *(partono*

SCENA III

Il Conte di Culagna, indi Manfredi di nuovo

Con. Quì non vedo nissun. Manfredi in fretta
M'ha pur fatto avvertir, che quì mi trovi.
Ah non so cosa covi
Quel caro Podestà... Ma la vedremo.
Ho coraggio di far... Chi viene?.. Io tremo

Man. Sei quì?.. Bravo. La trama
E' fatta, ed andrà ben. Da questa parte
Io scendo nel cortil. Tu pian pianino
Scendi da quella. Ivi nascosti entrambi
Per poco aspetterem le nostre belle. *(parte*

Con. Ho inteso. Ma la pelle
Arrischiar non vorrei... Corraggio. Alfine

Ho buone gambe, e quando
Io vedo la faccenda disperata,
So far con grande ardir la ritirata.
Se dal guerrier timballo
Ode annunziar la zuffa,
Un ungaro cavallo
Salta, nitrisce e sbuffa,
Morde co' denti il freno,
Co' piè zappa il terreno,
Finchè disciolto il vedi
Fra schioppi, lance e spiedi;
Le file attraversar.
Ma non si sente appena
A un colpo di cannone
Alleggerir la schiena
Dal peso del padrone,
Che subito si volta,
E indietro a briglia sciolta
Si vede a gran galoppo
Correre ansante e zoppo
La stalla a ritrovar. *(parte)*

SCENA IV.

Cortile del Pretorio, come nell' Atto primo.

Notte oscurissima.

Costanza e Renoppia, indi Messer Lorenzo, poi Manfredi, e dopo di lui il Conte, e in fine Guardie, e Servitori con torce a vento, e fanali accesi.

Ren. Che può Tita a quest' ora e in questo loco
Voler da me?
Cost. Lo sentirai fra poco.
Ei non dovria tardar. Zitto: vien gente
Da quella parte, ritiriamci in questa.

Lor. Sentii qua e là una pesta
Di non so chi... Sto quì a veder che avvien[e]
Man. Che silenzio! va bene...
L'ora è propizia...
Con. In questo loco oscuro
Non vorrei dar di naso in qualche muro.
Man. Eccolo...
Cost. Vieni... è qua.
Con. Cara...
Ren. Chi sei?...
Lor. Lumi! *) Che si fa quì, Signori miei?
*) *(escono i Servitori e le Guard[ie] con fanali e torcie)*

Cost. Ren. Man.

Ah! che veggio! e non vaneggio
Lor. Con. Oh! che miro! e non deliro?
Lor. Qua costoro? Qua mia figlia?
Qua colei? Oh tradimento!
Con. La mia testa si scompiglia
Siam quì colti. Qual cimento!
Man. Qua Lorenzo! Io smanio e fremo.
Cost. Che ho da dire? io taccio e tremo.
Ren. Non c'è Tita... Fui tradita.

Tutti.

Cost. Man. Sdegno, amor...
Ren. Lor. Con. Timor... dispetto...
Con grand' urto nel mio petto
Agitando il cor mi va.
Con. Chi sa dirmi questa istoria
In qual modo finirà.
Lor. Qua Manfredi? Qua il Conte?
Soffrir sì nera ingiuria;
E voi fraschette ancor... io monto in furia
Persin nella sua curia
S'osa di farla in barba
Al Podestà?

Man. Venni a ritor Costanza:
Venne il Conte oltraggiato
La sua fiamma a pigliar.
Con. (Servo obbligato.)
Lor. » Indegni! Olà, Soldati
» Questi due traditor tosto in catene...
Man » Ah! prima dalle vene
» Il sangue ti trarrò.
Lor. » Soldati, a voi.
Cost. » Fermati per pietà, caro Manfredi.
» Che tenti? In questo punto
» Perigliosa diventa ogni difesa.
» Cedi, cedi mio ben.
Man. » Come! ch' io ceda
» Questo tremendo ferro
» Già pria terror de' Bolognesi eroi?
» Che questa destra invitta
» Io porga sì vilmente alle catene?
» Non lo sperar mio bene. Ma tu piangi,
» Costanza? Ah! che a quel pianto
» Più resister non so. Si ceda omai,
» E ad incontrar si vada
» Un' ingiusta condanna: Ecco la spada.
» Cedo, crudel Lorenzo,
» Il vittorioso brando.
» Non cedo al tuo comando:
» Sol mi disarma amor.
» Ecco che al tuo desío
» M' arrendo, idolo mio.
» Ah! vedi, se Manfredi
» Per te piagato ha il cor.
Lor. » Olà: che tardasi?
» Si tragga in carcere.
Man. » Sì: ma sovvengati
» Che già dimentica
» Non è la Patria
» Del mio valor.

» Cara, non piangere,
» Colle tue lagrime
» Non fai che accrescere
Il mio dolor.
» Ah! le nostr'anime
» Strette, non dubita,
» Di dolci vincoli
» Saranno ognor. (*parte*)

SCENA V.

Messer Lorenzo, Costanza, Renoppia, indi di nuovo il Conte inseguito da' Soldati.

Cost. Messer per carità....
Lor. Vanne spergiura,
Togliti agli occhi miei.
Cost. (Te la farò da quel babbeo che sei.) (*via*)
Ren. Padre, ingannata io fui.
Lor. Fraschetta, in casa;
A letto sguajatella.
Ren. (Non potendo il caval batte la sella.) (*via*)
Lor. Bricconi.... in casa mia.... armata mano...
Contro il rispetto et cetera dovuto....
Ma qual rumore?...
Con. Ajuto....
Lor. Come... ardisci fuggir?.. alto... in prigione.
Con. Un mio pari? un campione? Orsù: ti sfido
A tavola rotonda. Con Manfredi
Lasciami prima in libertade, e poi,
Come debbon gli Eroi, coll'armi in campo
Di me, di lui, s' hai cor, piglia vendetta.
Lor. Hai tanto ardire? Aspetta. Olà, soldati
Vadan liberi, e sciolti
E Manfredi, e costui. Tu credi invano
Tentarmi di viltà Domani in piazza
Allo spuntar del giorno
T' accordo il campo, e non ti temo un corno.

SCENA VI.

Sala come alla Scena prima.

Renoppia, e Mariotta.

Mar. Ma chi è stato? che avete?
Ren. Ah fui tradita!
Mar. Via, via doman sarete sposa a Tita.
Ren. Dopo questo accidente
Forse Tita cangiar potria d' affetto.
Mar. Vi sposerà. Son certa, e ci scommetto.
S' appressa omai l' istante,
Già spunta or or quel dì,
Che il vostro caro amante
A voi dirà di sì.
Sol' io sì bel momento
Sto respirando ancor.
Ah! che in pensarvi io sento
Che in sen mi batte il cor. *(via insieme)*

SCENA VII.

Messer Lorenzo, indi Costanza.

Lor. Ah! non posso dormir. L' alba è vicina.
Tanto fa. Starò qui. Finora invano
Fra l' amore e il dispetto,
Di quà, di là mi rivoltai nel letto.
Ah! Costanza incostante! Orsù: domani
Sarà finita.... Partirà.... sì.... fitto
Io già n'ho il chiodo, e quel che è scritto è scritto.
Cost. E' quà il baggiano. Or vo' provar.
Lor. (Lorenzo
In un vecchio l' amore è una pazzia.)

Cost. Messer....

Lor. Come.... tu quì?.... parti....va via....

Cost. Nemmen se fossi il diavolo....

Lor. Mostrarsi
Modesta.... semplicetta.... e poi....

Cost. Volermi
In casa sua.... farmi d'occhietto.... e poi
Tramar di consegnarmi a mio fratello.

Lor. Far l'agnella, e bel bello
Andarsene col lupo.

Cost. In questa casa
Sta il lupo. Intendi? Da Manfredi io fui
Fidata a te per custodirmi, e intanto
Che imbrogliavi?... di su...

Lor. Mo te la canto
T'ho già scorta, parlo tondo,
Un' altr' Elena tu sei...
Han buon naso i pari miei:
Vanne via: non mi seccar.

Cost. Senti ben: te 'l dico in faccia:
Io dipendo da Manfredi:
Di tradirmi invan tu credi:
E vedrai quel ch'io so far.

Lor. Io guardar sì fatta agnella?..

Cost. Io quì starmi al lupo in bocca?
Sei pur matto...

Lor. Sei pur sciocca.

a 2 Ciarla pur, se sai ciarlar.
(*s' allontanano*

Cost. (Ch' io con lui non sia capace...)

Lor. (Più la guardo, e più mi piace.)

Cost. (Mutiam tuono.)

Lor. (Ah! già ci sono.)

Cost. Che si pensa?

Lor. Che si fa?

a 2 Sto pensando a un certo imbroglio.

Nè so andarmene di quà.

Cost. Già siam quì noi soli
Parliamci un po' schietto.
L' amor col dispetto
No affè non può star.

Lor. Quì siamo a quattr' occhi:
Farò quel che chiedi:
Ma il lume a Manfredi
Non voglio portar.

Cost. Ah! ah! Già t' intendo.

Lor. Anch' io già comprendo.

Cost. Il caro vecchietto
Vuol meco scherzar.

Lor. Mi sento nel petto
Per te pizzicar.

Cort. Orsù: mi vuoi bene?

Lor. Via: via: non far scene.

Cost. Far dei quant' io bramo.
Mi dei contentar.

Lor. Sì, cara: già t' amo.
Fa ciò che ti par.

Cost. Che scena! che gioco!
Di te mi compiaccio...

Lor. (La volpe è nel laccio:
Nè può più scappar.)

SCENA VIII.

Il Dottor Tita, Manfredi, indi Mariotta.

Tita E mi vieni a svegliar sì di buon' ora
Amico mio per questa bagattella?
T' accordo mia sorella,
E con tanto di cor.

Man. Dunque ne parla
Al Podestà.

Tita Che c' entra
In questo il Podestà. Basta ch' ei voglia
Concedermi la figlia...
Man. E per la Secchia...
Tita Per la Secchia si tratta
Qualche compenso...
Man. Or via. La pace è fatta.
Mar. Oh poveretta me!
Man. Che cosa è stato?
Mar. Messer Lorenzo armato
Esce in furia di casa...
Tita Presto: presto...
Man. Corriam tutti a veder che imbroglio è questo.

SCENA IX.

Piazza di Modena come sopra; nel mezzo Steccato formato; concorso di Popolo all' intorno.

Lorenzo, e il Conte entrambi in abito guerriero, e due Scudieri, che portano le lance.

Coro di Modenesi.

Le trombe, i corni, e timpani
Dan della pugna il segno.
I Cavalier ridicoli
Più non dovrian tardar.
Eccoli quà che arrivano
Con la divisa eroica.
Il sol vederli è un ridere,
Che cosa è da crepar.

Lor. Nella morte un' alma forte (*entrando*)
Sprezza il fin di tutti i mali, (*ponendosi in atto di cominciar il duello*)
Ma si fermi, che gli occhiali
Pria vo' farmi accomodar. (*si fa da uno Scudiero metter gli occhiali*)

Con. Emular sa un'alma grande
Il valor dei gran campioni. *(in atto c. s.)*
Ma permetta... che i calzoni
Voglio farmi un po' allargar. *(si fa allargar la cintura de' calzoni dal suo Scudiero)*

Lor. Siamo lesti?
Con. Quando vuole.
Lor. Venga avanti.
Con. Prenda il campo:
a 2 (Questa volta non v'è scampo:
Convien vincer, o crepar.)
Lor. Para...
Con. Piglia.
Lor. Mola.
Con. Tira.
Lor. Perchè indietro si ritira?
Con. Che cos' ha?.. perchè s'intoppa?
Lor. Ho tropp'anni sulla groppa,
E non posso più pugnar. *(gli casca la lancia dalla stanchezza, ed egli si sdraja sulla terra ansando)*
Con. Forse è stanco?
Lor. Come un asino.
Con. Ancor io.
Lor. Dunque s' accomodi. *(il Conte si sdraja allo stesso modo)*
a 2 Ho bisogno di fiatar.
Con. Senta un po': mi sia cortese;
Non potrebbesi all'inglese,
Verbigrazia in quattro pugni,
Questa sfida terminar?
Lor. No: giochiamola alla mora.
Con. Bravo, bravo: meglio ancora.
a 2 Vada il campo ai punti due.
Otto, quattro, cinque, tre. *(giocando)*
Lor. La vittoria tocca a me.

Con. Mi dichiaro in faccia a Modena,
Che m' ha vinto il suo valor.

Coro Viva, viva il vincitor. (*entrano tutti nello Steccato ridendo, e presentano una barella a Mes. Lorenzo per portarlo in trionfo*)

Lor. A spogliarci andiam quest' abito,
Che m' affoga dal calor.

Con. e Coro In trionfo andiam per Modena:
Viva, viva il vincitor. (*Sortono dallo Steccato portando. Mes. Lor.*)

SCENA X.

Manfredi, indi Costanza.

Man. A voti miei cortese
Io ti ringrazio, Amore;
Quella, che m'arde il core,
Mia sposa alfin sarà.

Cost. Deggio partir, mio caro,
Io non ho più speranza:
La tua fedel Costanza
Lungi da te n' andrà.

Man. Parlai col Dottor Tita:
Consolati mio bene.

a 2 Sento a sì dolce spene
Brillar di gioja il cor.

SCENA ULTIMA.

Renoppia, Mariotta, il Conte, Gottardo, poi M. Lorenzo, il Dottor Tita, Uomini, e Donne Modenesi, e detti.

Ren. Col Dottor a concluder la pace
A momenti vien quì il Podestà.
Con. Caro amico, per te mi dispiace,
Che Costanza a Bologna sen va.
Cost. Me infelice! che infausta novella!
Man. No: mia bella: di ciò non temer.

Ren. Got. Mar.

Poverina! mi fa dispiacer.
Lor. Dunque mio caro Tita,
La pace è stabilita?
Tita Ne' modi convenuti
Or or si firmerà.
Lor. Dammi la man Dottore.
Prendila: è tua Renoppia.
Tutti Viva la bella coppia.
Cost. Man. Di noi cosa sarà?
Tita Manfredi, è tempo adesso
Di far quel, che ho promesso.
Chiedesti a me Costanza,
A te la voglio dar.
Lor. Via datevi la mano.
Man. Cost. Eccola? Oh lieti istanti!
Tutti Oh fortunati amanti,
Lieti vi renda Amor.
Tita Got. Sol per la Secchia addesso
Ci resta di trattar.

Lor. Resti la Secchia a Modena.
Già val pochi quattrini,
E ogni anno sei zampini
M' obbligo a voi mandar.

Tita Got. Ottimo è tal compenso,
No 'l posso ricusar.

Tutti.

Ottimo è tal compenso,
Non è da ricusar.
Viva: viva: tutti quanti
Fra 'l piacer di suoni, e canti
Per la Secchia Petroniana
D' ogni sponda più lontana
Facciam l' Eco risuonar.

Fine del Dramma.